

PISTE DI LAVORO verso VENEZIA 2022

Un patto produttori-consumatori per la transizione agro-alimentare

In questi ultimi mesi sono emersi numerosi contributi riguardanti la collocazione della produzione e consumo di cibo in una strategia di decrescita. Gli orientamenti enunciati sono ampiamente condivisibili, in particolar modo alla luce di quanto abbiamo appreso attraverso la pandemia da Covid-19, la guerra in Ucraina e la crisi ecologica sempre più evidente. Stiamo affrontando difficoltà di accesso alle risorse, su cui grava ulteriormente la chiusura dei mercati, ed appare sempre più necessario ancorare la soddisfazione dei bisogni delle comunità ai territori, attivando processi di transizione, che spostino i flussi di produzione dai mercati globali a quelli locali. Bisogna evitare il rischio che, spinti dalla contingenza, si decida di andare nella direzione dell'aumento delle rese, della riabilitazione degli Ogm, rivedendo gli obiettivi del *Green Deal* e riabilitando l'agricoltura industriale. Vogliamo affermare con forza il principio della "sovranità alimentare", inteso come "il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo".

Potendo contare già su documenti che definiscono il quadro teorico d'azione, in questo cammino verso Venezia 2022 si prediligerà un'attenzione alle pratiche, all'implementazione di alcuni orientamenti emergenti. Con un obiettivo di espandere il campo d'azione di esperienze definite "virtuose", si vuol ripartire da esse, per evidenziarne il potenziale di replicabilità, le condizioni di successo, ma anche alcuni limiti intrinseci; tentare di superare questi ultimi ci porta a calarci nella realtà e provare a formulare proposte che, insieme con gli attori che a livello locale stanno sperimentando o potrebbero sviluppare alcune innovazioni, risultino in grado di guidare verso una reale transizione del sistema agro-alimentare.

Nell'ottica di costruire un documento a più voci sulla "transizione agro-alimentare", di seguito si propongono alcuni quesiti, che potrebbero alimentare il dibattito sul tema. Il documento finale che ne dovrebbe scaturire sarà aperto alla definizione di piste di lavoro per i prossimi anni, tenendo come riferimento i principi della decrescita e della economia solidale. In questa direzione la discussione dovrà affrontare la questione della governance dei processi che riguardano l'ambito della produzione e del consumo di cibo, su argomenti specifici riguardanti i processi produttivi, ma anche le modalità con cui possono rientrare in un quadro di incentivi, l'educazione al consumo e allo spreco zero, e in generale le condizioni di accesso al cibo, ecc.

La produzione

- 1. Come incentivare/guidare una reale transizione dall'agricoltura convenzionale verso una realtà più sostenibile, in cui ci si preoccupi di 'produrre cibo', più che semplicemente di 'produrre un prodotto'? Come orientarsi verso un modello di agricoltura coerente con la visione della decrescita, ispirato all'agroecologia? L'agroecologia sembra essere fonte d'ispirazione per cambiare la direzione attuale. Quando facciamo riferimento a questo approccio pensiamo a una produzione agricola che adotti i principi dell'ecologia, rispettosa degli ecosistemi e a impatto climatico zero, spesso associata alle pratiche di agricoltura biologica. Possiamo esplicitare meglio questo approccio richiamando almeno dieci fattori importanti (AIDA) che lo definiscono e ne caratterizzano l'implementazione:**

1. Diversificazione nelle scelte produttive;
2. Co-creazione e condivisione di conoscenze;
3. Creazione di sinergie;
4. Salvaguardia dell'efficienza;
5. Sostegno al riciclo;
6. Maggiore resilienza di persone, comunità ed ecosistemi;
7. Salvaguardia dei valori umani e sociali;
8. Salvaguardia di cultura e tradizioni alimentari;
9. Governance responsabile;

10. Sostegno all'economia circolare e alla solidarietà.

Anche diversi documenti dell'UE, fra cui la recente strategia *From Farm to Fork*, indicano la chiara volontà dell'Unione di spingere verso l'agricoltura biologica, ma questa transizione è davvero possibile e la sola possibile? Agricoltura biologica per sfamare il mondo? **Quale accessibilità alle produzioni biologiche, si tratta di prodotti di nicchia o prodotti di largo consumo? Come ricondurre il quadro finanziario di sostegno all'agricoltura a principi di sostenibilità?** In questo momento si stanno definendo le regole della politica agricola comunitaria per il prossimo periodo di programmazione. **E se provassimo a pensare ad obiettivi di politica comunitaria/incentivi legandoli ad una dimensione bioregionale, in cui si cerca di rischiare, guardando ai territori e a rispondere, per lo meno in parte, ai bisogni delle popolazioni, cercando di reindirizzare le produzioni agricole, di promuovere una maggiore efficacia dei risultati a livello ambientale? Le proposte sono molte: agricoltura conservativa e supporto alla multifunzionalità, agricoltura rigenerativa ... potrebbero essere una valida risposta? L'agricoltura deve essere indirizzata principalmente a rispondere ai bisogni delle popolazioni locali (come sottolineato dal principio di sovranità alimentare) e quindi con una diversificazione produttiva (comunità del cibo) che va contro le logiche di specializzazione territoriale che portano alla costituzione di "distretti alimentari" (prosecco, prosciutto...)? Quali azioni mettere in campo per iniziare a ragionare in termini di bisogni alimentari e produzioni: la mappatura dei sistemi produttivi presenti in territori circoscritti per individuare chi produce per la comunità locale e chi può essere reindirizzato? Come convincere i piccoli e medi agricoltori ad affrontare questo passaggio? Gli incentivi bastano per indirizzare in modo diverso le produzioni? Quale ruolo delle Università, e più in generale del mondo scientifico, come soggetti che vanno ad agire in maniera trasformativa? Come ci si confronta con il quadro istituzionale/logistico... che caratterizza attualmente i mercati dei prodotti e delle materie prime? È necessario configurare nuovi quadri istituzionali per attivare processi di transizione che coinvolgano il settore della produzione e del consumo di cibo. Quali istituzioni per governare un processo di transizione, nuove forme di democrazia? Quale rapporto con la tecnologia e la green economy in agricoltura?**

La distribuzione e il consumo

- 2. Come ridurre/annullare la mediazione tra produttori e consumatori (supporto alle filiere corte)? Come privilegiare nei limiti del possibile le produzioni locali (consumo di prodotti a chilometro zero)? Come riattivare/recuperare l'aspetto relazionale, senza rinchiudersi nel 'localismo'?** Vogliamo dare voce alle esperienze di mercato alternativo, in cui si vende 'cibo e non prodotti agricoli', ma **quali spazi effettivamente ci sono per nuove politiche che affrontino il nodo globale/locale?** Filiera corta, territorialità, chilometro zero, mercato regionale, auto-produzione, sembra quasi un gradiente verso la chiusura, l'auto esclusione dal sistema; viene a mancare la 'contagiosità', ma in un contesto in cui c'è sempre più bisogno di relazione, come possiamo aumentarla, anziché chiuderci in piccole comunità, col rischio dell'auto-referenzialità? **Quale possibile evoluzione per i GAS e le altre organizzazioni che operano in un approccio bottom up?** I GAS, ad esempio, potrebbero essere soggetto trasformativo non solo della fase di acquisto e consumo, ma anche della produzione del cibo, purché sviluppino un rapporto diretto e solidale con i produttori, che può arrivare a comuni assunzioni di responsabilità su programmazione della produzione e sui termini dello scambio. **Quali limiti delle esperienze attuali si potrebbero superare? Quanto importanti possono essere considerate le seguenti azioni per il futuro?**
A. potenziamento della rete, con un numero più elevato di agricoltori: questo potrebbe consentire una più ampia risposta alla domanda emergente, una maggiore selezione di prodotti di qualità, una scelta più mirata di operatori economici e prodotti.

B. Allargamento della rete, con il coinvolgimento maggiore dei giovani; in quest'ottica dovrebbe essere migliorata la comunicazione e l'informazione per una maggiore sensibilizzazione sulle questioni riguardanti il cibo.

C. "Reti di reti". In un'ottica di intensificazione e valorizzazione delle relazioni tra cittadini, produttori, trasformatori e consumatori, nell'azione a livello locale, è opportuno ogni volta chiedersi quali siano le reti già presenti nella filiera agroalimentare "decescente e solidale", i progetti innovativi in questo campo, quale sia la dimensione di questo fenomeno, come da queste esperienze si possa arrivare a una proposta politica, che sia in grado di accelerare la transizione visto che i tempi sono brevi per cambiare rotta.

D. Superamento di alcuni limiti organizzativi; questi sono in alcuni casi connessi con il dover contare prevalentemente sul volontariato, ma si stanno sperimentando con successo alcune pratiche, come quella della Banca del tempo, che attraverso lo scambio di ore di lavoro, consentono di mettere in campo competenze diverse (esempi a Firenze e Torino).

E. Maggiore attenzione agli impatti ambientali del sistema distributivo, in particolare per quei prodotti che arrivano da altre regioni. Con quali strumenti monitorare e gestire le performances ambientali delle attività di approvvigionamento/distribuzione bottom up? Ci sono almeno due aspetti su cui sarebbe utile porre l'attenzione: il primo ha a che fare con gli imballaggi, per i quali, anche se stanno emergendo pratiche di riuso, in particolare per ciò che concerne il vino e frutta/verdura (recuperando modalità già diffuse in passato), si stenta a trovare soluzioni più sostenibili in alcuni comparti, come quello della carne; il secondo aspetto riguarda la logistica, il confronto tra i costi ambientali di diverse alternative.

F. Pensare ad una motivazione più ampia per far parte di un GAS, di una Comunità del Cibo, di un CSA, ecc., sia dalla parte del produttore, sia da quella del consumatore. Quali possono essere le ragioni/motivazioni che spingono in questa direzione? Nell'ambito della produzione agricola, questo potrebbe declinarsi come il riconoscere che l'agricoltore è in relazione con la terra/Terra, che la rispetta, nel processo che conduce alla produzione di cibo e non di semplici prodotti agricoli. In tale contesto, si può immaginare di lavorare anche per la 'bellezza' del territorio stesso (paesaggio ad esempio), e questo sforzo deve essere riconosciuto dalla comunità che vi si sente partecipe. In un contesto in cui emerge fortemente la necessità di rifocalizzare l'attenzione sulla comunità, per creare relazioni sia tra persone che con il territorio, è fondamentale adottare il concetto di Beni Relazionali (Zamagni), riconoscendo che in ogni transazione (economica) esiste qualcosa che va oltre il 'valore' economico. Questo concetto è interessante, in quanto già codificato e in qualche modo riconosciuto dal mondo economico, quindi è qualcosa di già presente, su cui si può costruire un dialogo, anche con il 'mainstream'. Tale concetto, inoltre, consentirebbe di andare oltre la certificazione, in quanto sarebbe lo stesso bene relazionale che, una volta riconosciuto, testimonierebbe della qualità del processo di produzione.

G. Guardare anche altre esperienze che stanno emergendo con gli stessi scopi, ma con formati aggregativi diversi. Per quanto riguarda gli aspetti logistici, ad esempio, ci sono esperienze di piccoli produttori che si mettono insieme, ma non per isolarsi dal sistema, quanto piuttosto per entrare e farvi parte con voce in capitolo, partecipando alle stesse piattaforme utilizzate dalla GDO (esperienza guidata da *La Louve*, Parigi, *Park Slope* a New York, Camilla, Emporio di Comunità a Bologna). Altre esperienze interessanti per il coinvolgimento delle comunità locali sul tema cibo sono quelle legate alla introduzione dei Biodistretti (ad esempio, il biodistretto Terre Bellunesi) e alle cosiddette Comunità del cibo.

H. Valorizzazione dell'azione trasformativa a livello di territori interessati e delle pratiche sociali. Quale peso può avere il tema della autoproduzione di cibo e dello scambio nel definire il tessuto relazionale delle comunità locali? Se le singole pratiche ecosolidali, in particolare quelle più innovative (CSA, Empori di Comunità, Sistemi Comunitari di Scambio, Patti, Filiere agro-alimentari alternative), non si inseriscono in una strategia più complessiva di trasformazione, di produzione,

scambi e “*formazione sociale*” esistenti nei singoli territori, rischiano anch’esse di limitarsi a forme di “*sussistenza*” o al massimo di “*resistenza*” rispetto alla sussunzione da parte del sistema dominante e non di “*liberazione*” da esso (in corsivo le 3 forme attuali di economia solidale nei singoli paesi secondo E.Mance). Più in generale le esperienze dei diversi ambiti in cui si prefigurano processi comunitari, dovrebbero essere trasformativi innanzitutto rispetto alle pratiche pre-esistenti dei singoli attori coinvolti, diventare trasformativi rispetto al territorio in cui tali esperienze sono inserite: i soggetti coinvolti dovrebbero assumere un ruolo pro-attivo nella costruzione di nuovi flussi economici, ambientali, sociali, culturali e politici sul piano locale, costruendo sui singoli temi concreti, alimentare ed energetico ad es., percorsi di 'sovranità'. In un simile contesto, potrebbe essere utile anche allargare lo sguardo oltre gli aspetti agroalimentari, ad esempio considerando il possibile ruolo delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e dell’Agrofotovoltaico, nel definire nuove traiettorie di sostenibilità. Tali strumenti, infatti, che trovano spazio (e fondi) anche nel PNRR, potrebbero essere un catalizzatore di relazioni, sia orizzontali che verticali, in grado di favorire l’attivazione di alcuni processi virtuosi che partano dalle necessità dei territori e delle comunità locali. Le CER vengono individuate, anche a livello governativo, come potenziale leva di sviluppo economico per la transizione potendo promuovere best practices per massimizzare i benefici ambientali, sociali ed economici sul territorio. Uno degli aspetti chiave è, infatti, la forte accentuazione sociale (coniugata ad un indiscutibile vantaggio economico), che si concretizza in una reale capacità trasformativa a lungo termine. Alcune CER stanno in effetti nascendo dai GAS (Co.Energia, patti).

I. Educazione al consumo responsabile – educazione al consumo sano. Si pone più in generale una questione di decrescita nei consumi anche allo scopo di migliorare la qualità dei prodotti acquistati. Allo stesso tempo è necessario garantire l’accessibilità ai prodotti di qualità, sia in termini di disponibilità che di prezzo, assicurare una adeguata informazione sul valore dei beni che si stanno acquistando. In questa direzione la certificazione si configura come opportunità o ostacolo? Come affrontare la questione della fiducia e delle certificazioni delle produzioni agricole, come valorizzare le relazioni necessarie per valorizzare processi virtuosi?

L. Riconoscimenti legislativi e formati istituzionali. Quali sono le necessità da un punto di vista normativo per valorizzare i processi di cambiamento in atto? Come tener conto di esigenze delle imprese aperte a differenti modalità di lavoro? Ad esempio, supermercati partecipativi, cooperative “di comunità” ecc. hanno bisogno di un quadro normativo che consenta di utilizzare anche lavoro volontario. Quale riconoscimento per diversi formati istituzionali?

Auspichiamo che il percorso verso “Venezia 2022” possa verificare il peso dei punti enunciati, in un confronto aperto a coloro che sono, a vario titolo, coinvolti nel sistema agroalimentare e operano scelte come cittadini produttori, trasformatori, distributori, consumatori.